

Basta con scontri, al centrosinistra serve riscoprire il metodo Moro del dialogo

GIORGIO MERLO

Potremmo scomodare due giganti della politica italiana del '900, i due grandi "cavalli di razza" Aldo Moro e Amintore Fanfani per capire come affrontare e risolvere la crisi, sempre più marcata e

forte, in cui versa il centrosinistra nel nostro paese. E, in particolare, del suo principale azionista politico, cioè il Partito democratico. Lo dico perché dopo la doppia manifestazione del Pd di Renzi a Milano e della convention di Giuliano Pisapia di Roma, il panorama politico di questo campo è profondamente cambiato. Da Milano è partito un invito esplicito del leader del Pd «a scendere dal treno» se non si condivide il suo progetto politico. E da Roma, checché se ne dica, la parola d'ordine che si respirava tra la folla in piazza e anche tra gli stessi relatori era quella di «scegliere da che parte stare». E cioè o con quella piazza o con Renzi.

Ora, di fronte a queste macerie - almeno per quanto riguarda il centrosinistra - si tratta di capire come procedere rapidamente. Anche perché ci sono due approcci politici che possono essere scelti.

O prevale il metodo conciliare privilegiando il dialogo e il confronto oppure, al contrario, vince il tono muscolare che radicalizza e che, quasi sicuramente, fa saltare il tavolo. E quindi l'alleanza di centrosinistra o come la si vuol definire. Certo, può addirittura apparire blasfemo citare i "due cavalli di razza" Dc del secondo dopoguerra italiano parlando della misera e un po' squallida politica contemporanea. Ma quello che voglio

richiamare in queste poche righe è il metodo - che poi è an-

che merito - che questi grandi protagonisti politici del passato hanno saputo mettere in campo nelle varie fasi politiche italiane dove, come noto, erano sempre e solo protagonisti e mai comprimari. C'è una data, al riguardo, che può essere di monito e di confronto con ciò che capita attualmente nel Pd e nel campo del centrosinistra. Penso a come la Dc gestì e affrontò le polemiche e l'assedio politico e culturale dopo la rovinosa sconfitta al referendum sul divorzio nel 1974. Partito isolato, chiuso nel suo fortino, impermeabile al vento che soffiava nella società. Ora, è del tutto scontato che non si possono tracciare parallelismi con quella fase storica. Ma è del tutto evidente che dopo quella sconfitta la strategia morotea e quella fanfaniana si divisero profondamente. Perché, di fatto, erano inconciliabili. L'una tutta protesa a costruire quella "cultura dell'attenzione" e del confronto con tutti, a partire dal Pci, per costruire nuovi equilibri e aprire una nuova fase nella politica italiana. L'altro, lo statista aretino, volto a fare del partito l'unico punto di riferimento e determinato a rinserrare ulteriormente le fila per evitare fughe in avanti o inescare un rapido ed inarrestabile sgretolamento dell'intero castello, cioè del partito.

Purtroppo oggi non ci sono più i Moro e i Fanfani. La storia evolve e le stagioni politiche cambiano. Anche di molto. Ma di fronte alle palesi difficoltà in cui versa il centrosinistra - dal Pd al nascente Campo progressista di Giuliano Pisapia - si deve scegliere quale strada intraprendere. E cioè: o tirare dritti senza fermarsi oppure, al contrario, ricercare la strada del confronto e del dialogo per tentare ancora di ricucire e di ricomporre. Appunto, la strategia morotea. Una strategia che,

vorrei dirlo con chiarezza, non mira ad attenuare le ragioni fondanti della propria identità o del proprio progetto politico. Ma, semmai, punta a ricomporre la *mission* del Pd all'interno di un quadro più vasto e articolato. Che è, appunto, il centrosinistra. Perché l'alternativa a questo scenario è duplice: o consegnare il Paese alla destra o all'avventurismo dei 5 stelle o inaugurare

una stagione all'insegna del trasformismo e del consociativismo. Insomma, la sconfitta definitiva del ruolo del Pd, la scomparsa inevitabile del centrosinistra e la rottura di un progetto politico che, proprio da Moro e Fanfani, ebbe una spinta propulsiva e quasi rivoluzionaria. Per quei tempi così difficili e così complessi.

Ma per centrare quell'obiettivo, oltre alla disponibilità a condividere un progetto politico, è altresì indispensabile adottare un metodo - con una chiara valenza politica - che sappia unire, ricucire, ricomporre e non solo destabilizzare e spaccare. Forse è giunto il momento che anche l'attuale classe dirigente, peraltro digiuna di cultura politica e di solidi punti di riferimento, sappia riscoprire almeno quel metodo e quell'approccio che nel passato ha permesso di governare complessi e difficili processi politici garantendo e salvaguardando sempre il quadro democratico e costituzionale. E oggi riscoprire il metodo "moroteo" significa, molto semplicemente, riprendere a tessere quel filo che è l'unica arma per ridare qualità alla democrazia e credibilità alla politica. Se, invece, dovesse prevalere il tono muscolare e l'aggressività come cifra esclusiva di comportamento, non lamentiamoci se poi tutto il castello precipita a vantaggio della sola antipolitica con accenti antistituzionali inquietanti.